

Le collezioni bolognesi di storia naturale agli inizi del XIX secolo. La direzione "dimenticata" di Camillo Ranzani

Elena Canadelli

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGeA, Università degli Studi di Padova, Via del Vescovado, 30. I-35141 Padova. E-mail: elena.canadelli@unipd.it

Luca Tonetti

Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Università di Bologna, Via Zamboni, 38. I-40125 Bologna. E-mail: tonetti.luca@gmail.com

RIASSUNTO

La direzione di Camillo Ranzani del Museo di Storia Naturale, nei suoi quasi quarant'anni di attività (1803-1841), ha giocato un ruolo importante nello sviluppo delle collezioni naturalistiche a Bologna. Il suo contributo alla storia naturale è molteplice: ha potenziato l'insegnamento della disciplina; ha garantito una continuità alla gestione delle collezioni; ha ammodernato l'allestimento delle sale; ha incrementato le collezioni, soprattutto nelle aree della storia naturale meno rappresentate; infine, ha avviato una stagione di studi dedicati agli esemplari posseduti dalla collezione. Lo scopo di questo contributo è perciò valorizzare la direzione Ranzani, soprattutto sul piano della gestione delle collezioni naturalistiche bolognesi, alla luce di una ricca documentazione archivistica, oggi ancora pressoché inesplorata.

Parole chiave:

Camillo Ranzani, storia naturale, collezioni naturalistiche, Bologna.

ABSTRACT

The natural history collections in Bologna in the early 19th century. The "forgotten" direction of Camillo Ranzani

During his almost forty years of activity (1803-1841), Camillo Ranzani's direction of the Natural History Museum in Bologna played an important role in the development of natural history collections. His contribution to natural history is multifaceted: he enhanced the teaching of the discipline; he ensured continuity in the management of the collections; he brought the layout of the rooms up to date; he increased the collections, especially in the less represented areas of natural history; and finally, he favored a series of studies dedicated to the specimens in the collection. The aim of this paper is therefore to emphasise Ranzani's direction, especially in terms of how he managed the natural history collections in Bologna, in the light of a rich archival documentation that is still almost unexplored today.

Key words:

Camillo Ranzani, natural history, natural history collections, Bologna.

PREMESSA: PER UNA STORIA DELLE COLLEZIONI NATURALISTICHE BOLOGNESI

Nel suo discorso inaugurale per le celebrazioni del terzo centenario della morte di Ulisse Aldrovandi (12 giugno 1907), Giovanni Capellini (1833-1922), professore di geologia, senatore e presidente del comitato dei lavori, presentava le principali iniziative promosse all'epoca per la commemorazione del naturalista bolognese, a cui si doveva il nucleo originario delle collezioni di storia naturale dell'Alma Mater (cfr. Olmi, 1992; Findlen, 1994): la pubblicazione di studi e memorie dedicati a diversi aspetti della biografia e dell'attività scientifica di Aldrovandi; la ricostruzione, affidata a Emilio Costa, della storia dello Studio bolognese nel XVI secolo; il catalogo

dei manoscritti aldrovandiani, a cura di Luigi Frati, con la collaborazione di Alessandro Ghigi e Albano Sorbelli; infine, l'impresa forse più difficile, la ricostruzione del "Museo Aldrovandiano" che "fu sentita – scriveva Capellini – come un sacro dovere da quanti ne avevano in custodia gli sparsi avanzi" (Capellini, 1908: 45; cfr. Olmi, 2005) (fig. 1). Capellini era infatti consapevole dei tanti trasferimenti e contaminazioni che la collezione aldrovandiana aveva subito nel corso della sua storia, dal trasloco nelle sei stanze di Palazzo Pubblico nel 1617, al versamento all'Istituto delle Scienze nel 1742 (Gentili, 1979; Scappini & Torricelli, 1993; Vai & Cavazza, 2003; Haxhiraj, 2016), fino al complesso quadro di prelievi, riallestimenti e nuove acquisizioni che coinvolsero tutte le collezioni naturalistiche bolognesi, dalle requisizioni napoleoniche del 1796 (Pepe, 2005; Lacour, 2014; Canadelli



Fig. 1. Inaugurazione del Museo Aldrovandiano in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario della morte di Ulisse Aldrovandi (1907). Da: "Onoranze a Ulisse Aldrovandi nel terzo centenario dalla sua morte celebrate in Bologna nei giorni 11, 12, 13 giugno 1907", Coop. Tip. edit. P. Galeati, Imola.

& Tonetti, in preparazione) allo scorporamento della cattedra di storia naturale e quindi alla nascita degli stabilimenti scientifici universitari nel 1860 (Ghigi, 1953; Tommasini, 1980; Canadelli & Tonetti, in preparazione). A tal proposito, ricordava il geologo: "Il professore Giuseppe Bianconi, successore a Camillo Ranzani, nel 1845 trovò il Museo come lo aveva lasciato Gaetano Monti, ma per cospicui doni ed acquisti la suppellettile zoologica e minerologica era talmente accresciuta che rigurgitava di oggetti, e buon numero era ancor fuori dal locale universitario" (Capellini, 1908: 47-48).

Capellini alludeva ai lavori di trasferimento delle collezioni da Palazzo Poggi in sedici nuove stanze dell'adiacente Palazzo Malvezzi, che Giovanni Giuseppe Bianconi (1809-1878), assistente e poi successore dell'abate Camillo Ranzani (1775-1841) alla cattedra di storia naturale nel 1842, aveva avviato nel 1846 e completato nel 1852 per superare il problema della limitatezza degli spazi della vecchia sede (Bianconi, 1852; Veratti, 1882). Come Ranzani, anche Bianconi aveva perseguito una politica di nuove acquisizioni e implementazioni del patrimonio museale, in linea con quanto andava succedendo in altre università italiane del tempo: la sua direzione, negli anni '40 e '50, si adoperò per accogliere le raccolte di Étienne Moricand (1779-1854), di Antonio Orsini (1788-1870),

di Pietro Doderlein (1809-1895), di Giuseppe Bertoloni (1804-1874), di Carlo Fornasini (1802/1805-1865), per citarne solo alcune. A Fornasini si deve, in particolare, la collezione di vertebrati e invertebrati provenienti dal Mozambico, studiata da Bianconi (1850) e ancora oggi tra le dotazioni più importanti del Museo di Zoologia bolognese. Fatta eccezione quindi per il problema degli spazi, ereditato dagli allestimenti settecenteschi, il quadro complessivo delle collezioni trovato da Bianconi non era rimasto affatto immutato dalla direzione di Gaetano Lorenzo Monti (1712-1797) – subentrato al padre Giuseppe alla guida della cattedra di storia naturale, e quindi anche alla custodia del Museo, nel lontano 1760 (Cavazza, 2012) – come sostenuto invece da Capellini. In particolare, la direzione di Camillo Ranzani, che Capellini menziona solo marginalmente, nei suoi quasi quarant'anni di attività (1803-1841), aveva al contrario dato un volto nuovo alla collezione, allineandola, per allestimento, governo e dotazione, agli standard moderni europei. Ed è proprio su questa fase della storia, complessa e ancora poco nota, delle collezioni naturalistiche bolognesi che vogliamo soffermarci in questo articolo.

Il contributo di Ranzani alla storia naturale fu vario e molteplice (Bertoloni, 1853; Corsi, 2016): come molti suoi contemporanei, potenziò l'insegnamento della

disciplina, mettendo il Museo al centro dell'azione didattica; garanti, soprattutto sotto il profilo amministrativo, una continuità alla gestione delle collezioni, nonostante la mutevolezza del quadro politico italiano e, in particolare, accademico bolognese in età napoleonica; ammodernò l'allestimento delle sale, completando quel processo di uniformazione alla nomenclatura linneana iniziato già dai suoi predecessori (un tema, quello della ricezione di Linneo nel contesto bolognese, che risaliva già a Giuseppe Monti, come ricostruito in Cavazza, 2007), adottando nuovi criteri di classificazione (soprattutto nel campo della mineralogia) e una nuova cartellinatura, e incrementando di nuove unità le aree della storia naturale meno rappresentate nella collezione; avviò infine una stagione di studi sugli esemplari e i preparati posseduti dal Museo, pubblicati su riviste scientifiche di neofondazione (come gli "Opuscoli scientifici" e i "Nuovi annali di scienze naturali") e poi in parte raccolti nel "De naturali historia dissertationes" (Ranzani, 1844) (figg. 2, 3). In ragione dei suoi stretti rapporti di collaborazione con la comunità scientifica francese (noti i suoi contatti con Georges Cuvier), Ranzani fu anche tra i protagonisti, insieme a Marino Marini, delle complesse trattative per il rientro a Bologna, nel 1815-16, del materiale naturalistico requisito all'Istituto delle Scienze dai commissari francesi nel 1796 (Marini, 1885; Canadelli & Tonetti, in preparazione). Il ruolo di Ranzani nello sviluppo delle collezioni bolognesi e,

su un piano più teorico, il suo contributo alla ricerca naturalistica del primo Ottocento italiano, anche in rapporto al ricco milieu naturalistico francese, sono aspetti ancora oggi tutti da indagare (cfr.: Pancaldi, 1983; Corsi, 1984).

In questo articolo intendiamo perciò valorizzare il contributo di Ranzani, soprattutto sul piano della sua gestione delle collezioni naturalistiche bolognesi, usate principalmente per la ricerca e la didattica, raccogliendo i primi risultati dello scavo di una ricca documentazione, pressoché inesplorata, che è disseminata in archivi ed enti di Bologna. Per tracciare la storia dell'amministrazione di Ranzani, abbiamo consultato un'ampia varietà di fonti: innanzitutto i documenti relativi agli stabilimenti scientifici universitari risalenti alla prima metà dell'Ottocento, conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna (ASBo, Studio-Università) e l'Archivio storico dell'Università di Bologna (ASUBo); poi il Fondo Ranzani, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB, ms. 2086/1-36), che comprende manoscritti, bozze e appunti, oltre a un vasto carteggio; a ciò vanno aggiunti un ulteriore fondo della Biblioteca Universitaria contenente miscellanee (oltre 100 titoli) di proprietà di Ranzani (BUB, ms. 2097) e un piccolo e prezioso archivio ordinato, prevalentemente di natura amministrativa, recuperato da Bruno Sabelli dalla dismissione della biblioteca del vecchio Istituto nazionale per la fauna selvatica e ora conservato al



Fig. 2. L'esemplare di didelvide posseduto in alcool dal Museo di Storia naturale di Bologna e descritto da Ranzani nella memoria "De didelphide nudicaudata". I dati da lui raccolti furono poi discussi con Geoffroy Saint-Hilaire al momento della sua visita al Muséum d'Histoire Naturelle di Parigi. L'esemplare è oggi conservato presso il Museo di Zoologia dell'Università di Bologna.



Fig. 3. Tavola con la rappresentazione del didelvide, tratta da Ranzani, 1844.

Museo di Zoologia dell'Università di Bologna. Lo studio di quest'ultimo fondo, in particolare, ci ha messo a disposizione una ricca e spesso inedita serie di materiali relativi in larga parte al funzionamento e alla storia del Museo e delle collezioni, a partire dalla direzione di Ranzani nel primo Ottocento fino alla fine del secolo, nel complesso anni di cambiamento per lo statuto scientifico delle collezioni di storia naturale, caratterizzati da fasi politiche e istituzionali in grande evoluzione. Altre capsule, circa una decina, di manoscritti e carte di Ranzani, non ordinate né classificate, sono state recentemente scoperte grazie al supporto delle bibliotecarie della sezione Collezioni Speciali della Biblioteca Universitaria (BUB, ms. 2086bis). In prospettiva di uno studio più articolato, questo materiale consentirà di ricostruire, con un certo grado di profondità, molti aspetti museografici, oltre che strettamente scientifici, della gestione delle collezioni naturalistiche bolognesi nella prima metà del XIX secolo, finora trascurati dalla storiografia.

LE COLLEZIONI BOLOGNESI DI STORIA NATURALE ALLA FINE DEL SETTECENTO

Tra le carte della sezione Antico Istituto dell'Archivio storico dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna si conserva una succinta descrizione (non datata) della camera di storia naturale a firma di Giuseppe Monti (Antico Istituto, fasc. II, 1), forse anteriore al 1742. L'incassatura delle "Robe dello Studio Aldrovandi" (non menzionate nel documento) per il loro trasferimento nei locali dell'Istituto delle Scienze iniziò il 25 maggio 1742, in presenza di Alessandro Fabri, assistito dal dottor Bonelli, custode dello Studio aldrovandiano, e da Giuseppe Monti, come si evince dal Catalogo dei libri dello Studio di Ulisse Aldrovandi (BUB, ms. 595, y, 1), che contiene anche la lista degli arredi delle camere dello Studio. Ancora nel 1750 i materiali aldrovandiani, di cui Aldrovandi non pubblicò in vita un catalogo a stampa, erano chiaramente distinguibili dal resto delle collezioni dell'Istituto, comprese quelle di Ferdinando Cospi versate probabilmente nel 1743, per mezzo dell'inventario redatto da Monti stesso (ASBo, Assunteria di Istituto, Diversorum, b. 12, n. 4) e di un sistema di cartellinatura ad hoc, poi però rimosso (Scappini & Torricelli, 1993). Dalla descrizione di Monti deduciamo che "li capitali spettanti alla storia naturale", provenienti in larga parte dalle donazioni a partire dal 1711 di Luigi Ferdinando Marsili, fossero dislocati in sole cinque stanze: la prima destinata allo studio degli animali; la seconda e la terza allo studio delle piante (anche i cosiddetti "vegetabili marini"); la quarta e la quinta allo studio dei fossili e dei minerali. Questa struttura, che riflette soprattutto la tipologia dei versamenti marsiliani (non tutti però documentati da inventari,

come ammesso da Monti), sembra permanere pressoché invariata anche nelle descrizioni fornite dallo storiografo dell'Istituto Giuseppe Gaetano Bolletti (1751, 1767) (cfr. Spallanzani, 1984).

È ormai appurato che le requisizioni napoleoniche del 1796 non colpirono solo il patrimonio artistico e librario (Camurri, 2003; Filippi & Parmeggiani, 2021), ma interessarono anche gli oggetti e la strumentistica di tipo scientifico, in modo particolare le collezioni naturalistiche, tra cui i volumi dell'erbario di Aldrovandi (Pepe, 2005; Lacour, 2014; Canadelli & Tonetti, in preparazione). L'Istituto delle Scienze non fu infatti risparmiato dalle spoliazioni: il 4 e 5 luglio 1796 (16 e 17 Messidoro, a. IV), i commissari francesi inviati da Napoleone saccheggiarono proprio le camere di fisica, di storia naturale e d'antichità (Mazzetti, 1840: 76, 412-413; Camurri, 2003: 166-167). La dominazione francese avrebbe poi impresso anche un nuovo volto alle istituzioni politiche e culturali bolognesi, segnando il destino dell'Istituto delle Scienze, fino alla sua soppressione (Pepe, 2005).

Con il decreto di Bonaparte del 19 brumaio anno VI (9 novembre 1797), venne assegnata a Bologna la sede – molto contesa – dell'Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina. Sebastiano Canterzani (1734-1818), nominato presidente dell'Istituto delle Scienze il 4 agosto, aveva lavorato in tal senso, anche se inizialmente senza successo, raccomandando le sorti del suo istituto ai direttori Pietro Moscati e Giovanni Paradisi. Il 2 settembre 1797, Canterzani aveva ad esempio inviato al Direttorio di Milano una "breve relazione dello stato presente dell'Istituto di Bologna", affinché "i leggitori del presente scritto formino un'idea generale di ciò, che si racchiude nell'Istituto, e di ciò che manca alla sua maggior perfezione". La minuta posseduta dall'Archivio storico dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (Antico Istituto, fasc. I, 1) è interessante perché raccoglie il prospetto delle undici "facoltà" con le rispettive relazioni: quella sulla storia naturale, a firma di Giacomo Naldi, professore sostituto, fornisce un quadro, in verità molto conciso, dello stato delle collezioni, con alcuni richiami, specie per la parte mineralogica, ai prelevamenti dei commissari francesi. In un documento non datato ma coevo (Antico Istituto, fasc. X, 2), Naldi, che si firma come "professore di storia naturale nell'Istituto Cisalpino", elenca le principali aree di intervento: riordinamento delle collezioni esistenti "secondo i moderni autori"; politica di nuove acquisizioni; scarto dei duplicati; incremento del patrimonio bibliografico in dotazione alla camera; assunzione di un collaboratore conservatore da affiancare al professore di storia naturale e al suo sostituto; aumento dello stipendio del personale. Nella Consulta di Lione, l'adunanza voluta da Napoleone Bonaparte per incontrare i deputati della Repubblica Cisalpina, venne infine proclamata la Repubblica Italiana (26 gennaio 1802), che innescò una nuova stagione di riforme, non solo di tipo costituzio-

nale. I primi atti della nuova repubblica riguardavano infatti anche l'istruzione superiore: dapprima, con il decreto del 17 agosto 1802, venne attivato l'Istituto Nazionale della Repubblica Italiana, che avviò i lavori a Bologna l'anno seguente, l'8 gennaio 1803 (Pepe, 2005: cap. 7). La riforma dell'istruzione del 4 settembre 1802 diede poi un nuovo assetto alle scuole di ogni ordine e grado, prevedendo l'istituzione di due università, Bologna e Pavia. Questo comportò inevitabilmente anche il trasferimento della gestione delle collezioni degli antichi gabinetti ai nuovi stabilimenti nazionali. Le carte dell'Archivio del Museo di Zoologia conservano traccia di questi eventi (vedi b. A, 1803, doc. 4-5, entrambi copie). In un'informativa del 26 novembre 1803, il prefetto del Dipartimento del Reno, Teodoro Somenzari, invitava infatti la municipalità a dare seguito al dispaccio di Pietro Moscati ("delegato speciale all'aprimiento della Università Nazionale di Bologna") del 20 novembre, che ordinava la cessazione e il ricongiungimento delle antiche accademie (incluse "quelle suppellettili, e capitali che loro appartenessero") nei nuovi stabilimenti nazionali "che sono di ugual natura". La municipalità, di concerto con Francesco Angiolini, segretario generale della Prefettura del Reno, era perciò esortata a "dare le più pronte, ed opportune disposizioni [...] perché nelle più regolari forme, e col debito inventario, e confronto come sarà creduto conveniente sia fatta la consegna de' Gabinetti Scientifici, degli utensili, supellettili, archivij, Cancellarias delle Accademie Bolognesi, rilasciando al nuovo Rettore Professore Testa gli oggetti tutti, che sono attribuibili all'Università Nazionale, come gli articoli di Belle Arti al Segretario dell'Istituto Nazionale, e quei dell'antico Istituto al Vice-Segretario dell'Istituto Nazionale per l'applicazione di tali sussidj agli stessi usi sotto la nuova forma dalle Leggi segnata". La municipalità, con la risoluzione del 4 dicembre, dispose che: 1) una copia dell'inventario di ciascun gabinetto fosse controfirmata dai deputati scelti da entrambe le parti contraenti; 2) i deputati municipali fossero coinvolti nelle consegne, anche quando i professori o i custodi incaricati per ciascun gabinetto dovessero di volta in volta cambiare; 3) la municipalità fosse preventivamente avvisata di qualunque alienazione o distrazione di oggetti "tanto per la vista d'interesse, quanto per l'opportuna annotazione nell'Inventario". Potrebbe perciò essere stata funzionale a queste richieste la compilazione, nel 1803, di un "Inventario delle cose custodite nel Museo di Storia Naturale dell'Istituto di Bologna", che fotografa lo stato delle collezioni naturalistiche prima degli interventi di riordino e ampliamento che avrebbero interessato gli anni successivi. La nomina di Ranzani, che peraltro segue una successione di direzioni di breve durata, si colloca perciò in un quadro politico e istituzionale molto complesso. Allievo di Giuseppe Vogli (1733-1811), Ranzani aveva abbracciato nel 1797 l'insegnamento della matema-

tica e della filosofia a Fano. Rientrato a Bologna per intraprendere la carriera ecclesiastica, tornò a coltivare i suoi originari interessi naturalistici, dapprima come assistente di Luigi Rodati (1762-1832), medico e prefetto del giardino botanico (BUB, ms. 2086/28, Documenti relativi alla vita di M^r. Ranzani, lettere n. 9-10). Anche grazie all'intercessione di Alberto Fortis (1741-1803), cui lo univa un profondo rapporto di amicizia, Ranzani ottenne infine la cattedra di storia naturale (decreto del 16 agosto 1803), in luogo del rinunciatario Brunelli. Nella comunicazione ufficiale del ministro degli affari interni del 19 agosto (BUB, ms. 2086/28, Documenti relativi alla vita di M^r. Ranzani, lettera n. 8) si legge: "Il deciso vostro genio pegli studi naturali, il possesso della analoghe cognizioni, e la vostra sagacità, ed esattezza nelle relative osservazioni assicurano il Governo dell'ottimo risultato delle vostre fatiche nella carriera, alla quale vi ha destinato pel vantaggio della pubblica istruzione". Il 26 novembre 1803, il rettore dell'Università Nazionale di Bologna comunicò a Ranzani la decisione del ministro dell'interno, con dispaccio n. 17967 - Div.^o IV, di assegnare lire (milanesi) 3000 per l'onorario della cattedra, e lire 1200 per la dotazione del gabinetto di storia naturale a lui affidato (BUB, ms. 2086/28, Documenti relativi alla vita di M^r. Ranzani, lettera n. 7). Vincenzo Marchi (in luogo del rinunciatario Naldi) e Luigi Nadalini ricoprirono rispettivamente il ruolo di custode del Museo e preparatore anatomico. Iniziava così un nuovo corso per le collezioni naturalistiche bolognesi.

CAMILLO RANZANI E LA GESTIONE DELLE COLLEZIONI

Il mandato di Ranzani si contraddistinse fin dai primissimi anni per una politica quasi esclusivamente mirata alle nuove acquisizioni, all'implementazione e al riordinamento delle collezioni, potendo fare leva anche su una costante interlocuzione con la reggenza dell'Università e con i diversi attori politici che si susseguirono nelle istituzioni (in particolare, Prefettura, Dipartimento d'istruzione superiore, Ministero degli affari interni) della Repubblica Italiana (1802-1805), del Regno d'Italia (1805-1814), e poi del restaurato Stato Pontificio, come si evince dalla documentazione posseduta dall'Archivio di Stato di Bologna e dall'Archivio del Museo di Zoologia.

A livello finanziario, la dotazione annua assicurata al gabinetto apparve fin da subito insufficiente a far fronte non solo alle criticità strutturali della collezione (spazi angusti, suppellettili e arredi obsoleti, gravi carenze del patrimonio), che pure avrebbero richiesto una pronta risoluzione, ma anche al fabbisogno per l'ordinaria amministrazione. Il problema emerse già in occasione della nomina del nuovo preparatore anatomico, Luigi Nadalini, che nonostante la giovane età si era distinto come abile tassidermista, in particolare

nelle preparazioni ornitologiche, e che pertanto chiedeva di essere impiegato utilmente a servizio del Museo: anche dietro sollecitazioni di Ranzani, Moscati, allora direttore generale della pubblica istruzione nel Regno d'Italia, riuscì a strappare al Ministero degli affari interni un assegno fisso di 500 lire, "coll'obbligo [di Nadalini] però di dare annualmente al detto Museo 20 complete preparazioni d'uccelli: quelle ch'egli eseguirà oltre un tal numero gli verranno pagate sulla dotazione del Museo, sempre che non eccedano i limiti di essa" (ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera di Pietro Moscati al Rettore, 5 ottobre 1805). Questa soluzione andava nella direzione auspicata da Ranzani, il quale temeva che l'assunzione di Nadalini distraesse le poche risorse finanziarie disponibili da altre incombenze più urgenti, come il necessario adeguamento degli arredi del Museo, che ponevano un problema di ordine innanzitutto conservativo. Infatti, nella lettera del 17 luglio 1804 al prorettore Gaetano Uttini, Ranzani scriveva: "Ora le preparazioni già in qualche buon numero compiute esigono per essere conservate un aumento di sfondo negli armadi troppo angusti per contenerle: Sembra per ogni ragione, che ciò non si debba eseguire colla dote destinata alle spese ordinarie del Gabinetto. Vi prego perciò di esporre al Governo il pressante bisogno di riformare gli indicati armadi onde voglia assegnare le somme necessarie, le quali spero non dovranno essere, che mediocri. Lo zelo che vi anima per tutto ciò, che riguarda i vantaggi, ed il decoro di questa Università, non mi lascia luogo a dubitare, che non siate per raccomandare al Governo con tutta l'efficacia affare sì rilevante".

Informato dai suoi delegati in visita ai locali dell'Università, il ministro degli affari interni replicò tuttavia che "le preparazioni di zoologia eseguite ultimamente sono prive delle campane di vetro indispensabili per difenderle dagli insetti, dall'aria, e dagli altri accidenti che in breve tempo ridurrebbero inutile il lavoro, e la spesa" e, che perciò, "importa quindi che prima d'ogn'altra cosa venga adempiuto a questa essenziale avvertenza" (ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera del Ministro degli Affari interni al Rettore, 29 agosto 1804). Come si legge da una lunga e articolata risposta al vicerettore Uttini del 17 settembre 1804, i criteri conservativi adottati da Ranzani sono ispirati da un lato dalla frequentazione di altre collezioni naturalistiche, dall'altro da una particolare attenzione al dibattito sulla conservazione dei preparati anatomici, aprendo degli spaccati molto interessanti sulla gestione delle collezioni zoologiche nel primo Ottocento: "Quanto poi alle campane di vetro, io non ne ho munito le preparazioni suaccennate per varie ragioni. Primieramente il metodo di preparare gli uccelli adottato quasi generalmente oggi giorno, in un atteggiamento cioè naturale, a loro proprio renderebbe relativamente a molti di loro, se non impossibile, almeno dispendio-

sissimo l'uso di sì fatte campane. E questa è senza dubbio la ragione, per cui sono ora affatto sbandite da più celebri musei, a cagion d'esempio da quelli di Parigi, di Londra, di Firenze, di Pavia".

Ranzani propose infatti soluzioni alternative all'uso delle campane di vetro: "Tutti poi generalmente li moderni scrittori, che trattano del modo di preparare uccelli ad uso de' musei, propongono, ed esortano di succhiudere i medesimi solo entro armadi ben ideati, e giudiziosamente eseguiti. Vero è che così rendesi necessaria una assidua vigilanza, onde rimediare prontamente a qualunque infezione si potesse manifestare, ma è vero altresì, che nel caso l'applicazione di rimedi si rende più pronta, più facile ed anche meno dispendiosa".

Tra questi rimedi, sono menzionati "il far sentire all'uccello infestato, od anche solo minacciato un forte grado di calore; l'eseguire una fumigazione solforosa entro gli armadi, il mantenere per un dato tempo entro a medesimi un'atmosfera di altri vapori per prova conosciuti infensi alla vita degli insetti divoratori" che minacciano soprattutto le collezioni zoologiche. Per una conservazione ottimale della collezione entomologica, notoriamente problematica per il Museo bolognese, Ranzani chiese invece la collaborazione aggiuntiva dell'entomologo Pietro Davia (ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera di Ranzani al Reggente della R. Università, s.d.) oltre a quella del preparatore anatomico, Gioachino Masini, subentrato a Nadalini: "E siccome le collezioni degli insetti abbisognano di particolar cura, ne questa se gli può avere, che da chi ami passionatamente di studiarli, o sia avezzo a trattarli, così onde la nostra non abbia ad impoverire di nuovo, sendo nel corrente anno addivenuta non poco ricca, holla raccomandata in particolar modo al Sig.r Pietro Davia amatissimo dell'entomologia, il quale di buonissima voglia ha assunto di visitarla frequentemente, e di fare guerra a quegli insetti che tentassero di darle il guasto".

Il problema degli arredi riguardò anche le camere di mineralogia: per la "riforma degli armadi", Ranzani reclamò ad esempio il permesso di riutilizzare materiale già in giacenza nei magazzini del Museo (come vecchie tavole di pioppo, vedi ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera di Ranzani al Reggente della R. Università, 23 gennaio 1811) o di impiegare a questo scopo i proventi dalla vendita di suppellettili ("tellari, sportelli, etc.") inutilizzate (ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera di Ranzani al Reggente della R. Università, 19 febbraio 1811). Il complesso riallestimento della collezione mineralogica secondo nuovi criteri cristallografici aveva inoltre implicato, data la ristrettezza degli spazi, la temporanea allocazione di gran parte dei minerali nelle camere zoologiche e la sistemazione di alcune raccolte, in particolare quelle di Giuseppe Marzari Pencati (1779-

1836) provenienti dal Dipartimento del Bacchiglione, del Brenta e del Serio, ancora da identificare e classificare, in due piccole stanze "a tetto" dell'Università, rese perciò inaccessibili ai visitatori. In una lettera del 30 novembre 1812 al consigliere di Stato e prefetto del Dipartimento del Reno, il reggente della R. Università di Bologna spiegava che questa scelta si era resa necessaria per assenza nel Museo di spazi sufficientemente ampi da consentire tanto il deposito degli esemplari, anche quelli di recente acquisizione, quanto il loro adeguato studio e la classificazione: "E se i pezzi classificati non sono per anche stati trasportati nel Museo ciò si deve alla angustia di questo Stabilimento, in cui non si potrebbero riporre nuovi oggetti senza rimuovere quelli che vi sono. [...] La ristrettezza dunque del Museo da una parte, la necessità per l'altra di un luogo appartato per raccogliere le produzioni naturali da determinarsi sono i motivi che molti oggetti di storia naturale si trovano nella detta soffitta, motivi che valgono a smentire i sospetti che là si tengono per private speculazioni". La questione degli spazi è inevitabilmente connessa alle politiche di ampliamento delle collezioni, che Ranzani perseguì con una certa assiduità fin dai primi anni di attività. L'Archivio del Museo di Zoologia documenta anno per anno le acquisizioni e le aree della storia naturale maggiormente coinvolte, oltre alle tipologie di spese che, per queste operazioni, gravarono sul bilancio del Museo, fornendoci un'idea abbastanza dettagliata dei costi di gestione di una collezione naturalistica agli inizi del XIX secolo.

Ampia è la documentazione delle spese sostenute per le funzioni del custode, del preparatore anatomico, del vetraio, del falegname, dello spedizioniere e doganiere, tutti coinvolti a diverso titolo nelle attività di custodia, allestimento, conservazione e manutenzione (ordinaria e straordinaria) delle collezioni del Museo (fig. 4).

La figura 5, ad esempio, mostra il primo report dell'amministrazione di Ranzani: egli delinea le principali aree di intervento e il numero di oggetti incrementati (Archivio del Museo di Zoologia, b. A, 1803, s.d., doc. 6/bis). Nella relazione per gli anni 1804 e 1805 (Archivio del Museo di Zoologia, 1805, s.d., doc. 41), Ranzani spiega: "Una delle principali cure del Professore è stata quella di ristaurare gli oggetti che minacciavano di perdersi, e di intraprendere la sistemazione del Museo. Quindi alcuni mammali, la maggior parte degli uccelli esotici, presso che tutti gli anfibi e gl'insetti [sono stati] riparati. Tutti poi gli animali sino ai vermi sono stati esaminati, nominati, e disposti sistematicamente secondo il sistema dell'immortale Linneo. Li è pure incominciata la riforma degli armadij a norma delle istruzioni avute dal Governo".

Parte integrante di questo lavoro fu anche l'esame del posseduto alla luce del catalogo del 1803 e il trasferimento degli esemplari – duplicati o incoerenti con la missione del Museo – nei nuovi stabilimenti universitari, in una logica di razionamento e riordinamento delle collezioni. Si verificò perciò un vero e proprio processo di mobilità "locale" degli oggetti

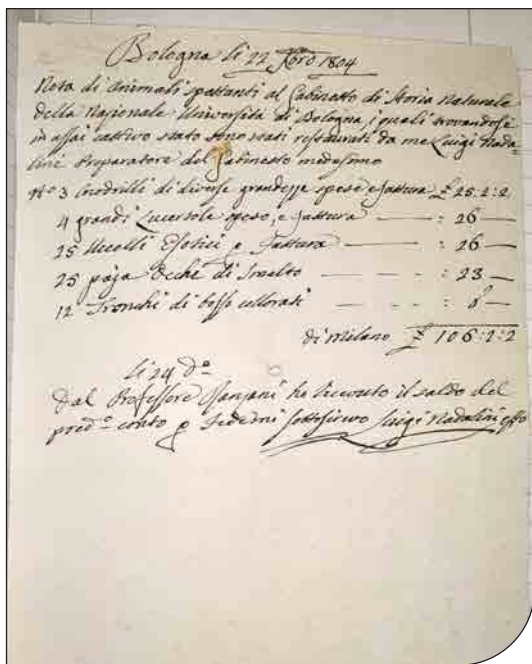


Fig. 4. Una notula di spesa del preparatore anatomico Luigi Nadalini, datata 22 dicembre 1804. Fonte: Bologna, Archivio del Museo di Zoologia, b. A, 1803-4, doc. 39.

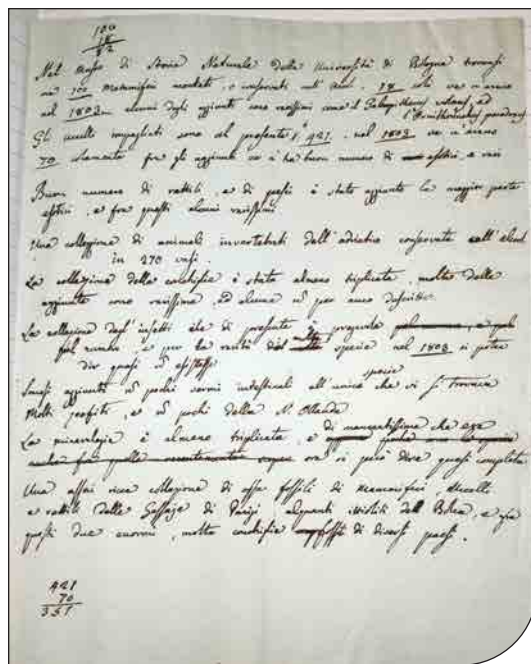


Fig. 5. Acquisizioni del Museo di Storia naturale, anno 1803. Appunto autografo di Camillo Ranzani. Fonte: Bologna, Archivio del Museo di Zoologia, b. A, 1803-4, doc. 6/bis.

che, se da un lato favorì la nascita di nuove collezioni (come ad esempio quella di anatomia comparata), dall'altro potrebbe però aver inciso sull'integrità materiale delle collezioni storiche, come quelle di Aldrovandi, Cospi e Marsili, ormai sempre più difficilmente distinguibili all'interno di un museo in via di rinnovamento. A tal proposito, Scappini e Torricelli (1993: 87) menzionano la formale protesta (nell'aprile 1814) della famiglia Aldrovandi contro Ranzani, colpevole di aver eliminato i cartellini attestanti la provenienza di alcuni esemplari dell'antica collezione aldrovandiana. Nella sua replica (ASBo, Studio-Università, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale: Lettera di Ranzani al Reggente della R. Università di Bologna, s.d., ma probabilmente 1814), Ranzani rassicurò che questa decisione fosse provvisoria, in attesa del completamento delle procedure di riallestimento delle collezioni: "Li cartellini de' quali parla il Sig.^r Aldrovandi nella petizione della quale si è V. S. degnata di darmi copia erano attaccati nel fondo de' vecchi armadij, che sono stati, o aboliti, o riformati. Prima che io intraprendessi la nuova tanto necessaria sistemazione del Museo era già stato compilato un catalogo nel quale gelosamente furono conservate le indicazioni della provenienza degli oggetti, e quindi copiati i suddetti cartellini. Non gli ho poi per anche rimessi, perché fa duopo che io aspetti il compimento

della nuova aula per la definitiva collocazione degli oggetti".

Un elenco di questo tipo non è stato ancora rinvenuto. Ranzani implementò però effettivamente un nuovo sistema di etichettatura e marcatura degli oggetti, di cui ritroviamo ancora alcune tracce negli esemplari delle collezioni universitarie.

Come già ricordato, Ranzani ricoprì una posizione di rilievo, al fianco di Marini, nella restituzione degli oggetti requisiti dai commissari francesi, anche in virtù della sua collaborazione con molti naturalisti francesi, in particolare con la realtà del Muséum d'Histoire Naturelle di Parigi. Documentato fu il suo rapporto con Georges Cuvier che, in visita agli stabilimenti scientifici dei territori italiani sotto il controllo napoleonico, raggiunse Bologna nel 1810 per osservare i fossili di Aldrovandi e Marsili, come testimoniato dallo stesso Ranzani in apertura della sua dissertazione "De didelphide nudicaudata". Anche grazie al sostegno di Cuvier, Ranzani ottenne a sua volta i fondi (poi ulteriormente incrementati da successive tranches) per il suo viaggio a Parigi, dove visitò il Muséum d'Histoire Naturelle, assistette alle conferenze di Cuvier e di altri naturalisti francesi e acquistò numerosi oggetti per arricchire la collezione bolognese (e non solo) (figg. 6, 7). Gli oggetti acquistati a Parigi furono però ridistribuiti secondo

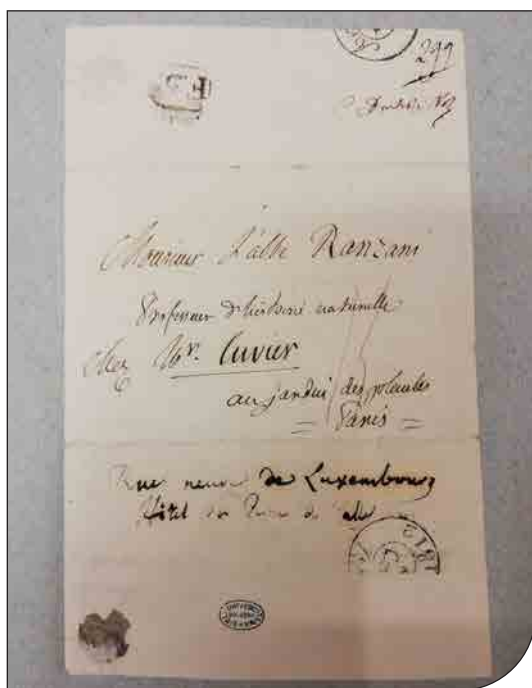


Fig. 6. Lettera del mineralogista Alexandre Brongniart a Camillo Ranzani, 13 aprile 1812. Si legge: "Monsieur l'Abbé Ranzani Professeur d'histoire naturelle chez M. Cuvier au jardin de plantes, Paris". Fonte: Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 2086/36, caps. 1, fascicolo "Brongniart". (© Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Biblioteca Universitaria di Bologna).



Fig. 7. Passaporto per la libera circolazione a Parigi rilasciato a Camillo Ranzani il 21 settembre 1812. Fonte: Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 2086/28. (© Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Biblioteca Universitaria di Bologna).

precise disposizioni del direttore generale della pubblica istruzione che, in un dispaccio del 2 dicembre 1812, ordinò a Ranzani di ripartire gli esemplari ottenuti innanzitutto con l'Università di Pavia, per poi procedere, per la parte restante, con l'Università di Bologna e quindi con quella di Padova (Archivio del Museo di Zoologia, b. B, 1812, doc. 44).

CONCLUSIONI: DI ARCHIVI E COLLEZIONI NATURALISTICHE

Al centro di una fitta rete di contatti tra naturalisti e collezioni, Ranzani ha giocato il ruolo, più o meno consapevole, di facilitatore nella movimentazione di oggetti, ricerche e idee, fuori e dentro il contesto bolognese. La ricostruzione della sua direzione scientifica, anche tramite lo studio del suo archivio e del suo vastissimo carteggio, ancora inediti, può dunque rappresentare una chiave di lettura unica per comprendere gli sviluppi della storia naturale e dei musei, dando anche voce a protagonisti minori o invisibili della vita delle collezioni naturalistiche del primo Ottocento italiano, considerate in questo caso in rapporto con le scienze naturali francesi. Nel 1842, l'anno successivo alla sua morte, alla direzione gli sarebbe succeduto Giuseppe Bianconi, che diresse il Museo fino al 1864, anno in cui si dimise per ragioni politiche, lui, filopapista e antidarwiniano, in contrasto con il neonato Regno d'Italia. Con il nuovo corso politico e le nuove disposizioni riguardanti l'insegnamento universitario e l'istituzione, sulla base della Legge Casati (1859), della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, come nelle altre università italiane, anche a Bologna le collezioni di storia naturale sarebbero state divise nei vari gabinetti scientifici dell'Università a supporto dei vari insegnamenti, da quello di geologia a quello di zoologia, contribuendo così ulteriormente alla perdita dell'unitarietà dei vari fondi sedimentati nel corso del tempo. Anche per questo, ricomporre e rintracciare alcune collezioni storiche è oggi un'impresa ardua, come dimostra il lavoro attualmente in corso sulle collezioni rinascimentali di Aldrovandi a Bologna nell'ambito delle attività dell'Edizione Nazionale delle Opere di Aldrovandi o su quelle settecentesche di Antonio Vallisneri senior a Padova (Canadelli, 2016, 2017). Carteggi, documenti istituzionali di varia natura, regolamenti, cartellini, cataloghi, elenchi di oggetti e opere a stampa oggi spesso conservati in enti diversi consentono di affiancare efficacemente il lavoro sulle collezioni naturalistiche storiche e sulla loro stratificazione nel corso del tempo. In questo senso, approfondire la direzione "dimenticata" di Camillo Ranzani ci consegna un episodio importante, fino a oggi poco considerato, della storia delle scienze naturali a Bologna e della gestione delle raccolte storiche ereditate da naturalisti come lui, tra cui quella di Aldrovandi, alla luce delle nuove esigenze delle scienze naturali di primo Ottocento.

RINGRAZIAMENTI

Sebbene questo articolo sia il frutto di un lavoro comune e condiviso, Elena Canadelli è responsabile per i paragrafi "Premessa: per una storia delle collezioni naturalistiche bolognesi" e "Conclusioni: di archivi e collezioni naturalistiche", Luca Tonetti per i paragrafi "Le collezioni bolognesi di storia naturale alla fine del Settecento" e "Camillo Ranzani e la gestione delle collezioni".

Desideriamo ringraziare il personale della Sala Collezioni Speciali della Biblioteca Universitaria di Bologna, nelle persone di Martina Caroli, Stefania Filippi, Giovanna Flamma, Antonella Parmeggiani (Biblioteca Universitaria di Bologna, Ufficio Gestione Archivio Storico); Marco Beretta (Università di Bologna); Antonio Bonfitto (Università di Bologna); Alessandro Ceregato (Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna IRCCS Policlinico di S. Orsola); Sandra Linguetti (Università di Bologna); Bruno Sabetti (Università di Bologna).

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLONI A., 1953. Elogio storico di monsignor Camillo Ranzani. *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, 4: 225-259.
- BIANCONI G.G., 1850. *Specimina zoologica mosambicana, quibus vel novae vel minus notae animalium species illustrantur*. Ex typ. Academiae scientiarum, Bononiae.
- BIANCONI G.G., 1852. *Per l'apertura del nuovo Museo di Storia Naturale di Bologna. Discorso del Prof. Cav. G. Giuseppe Bianconi pronunziato il 2 luglio 1852 nell'aula maggiore del Museo stesso*. Tip. Sassi nelle Spaderie, Bologna.
- CAMURRI D., 2003. *L'arte perduta. Le requisizioni di opere d'arte a Bologna in età napoleonica (1796-1815)*. Minerva Edizioni, Bologna.
- CANADELLI E., 2016. Marble Busts and Fish Fossils. The Catalog of the Museum of naturalia and artificialia at the University of Padua (1797). *Nuncius. Journal of the Material and Visual History of Science*, 31(2): 439-483.
- CANADELLI E., 2017. Storia di una collezione settecentesca. Il Museo vallisneriano dell'Università di Padova attraverso i cataloghi storici. In: Malerba G., Cilli C., Giacobini G. (a cura di), *Atti del XXV Congresso ANMS, "COSE DI SCIENZA" Le collezioni museali: tutela, ricerca ed educazione*. Torino, Sistema Museale di Ateneo, 11-13 novembre 2015. *Museologia Scientifica Memorie*, 17: 34-38.
- CANADELLI E., TONETTI L., in preparazione. *Aldrovandi's Collections in Circulation: Assembling and Disassembling Objects during the Napoleonic Era and Beyond*. In: Domenici D., Markey L. (eds.), *Global Aldrovandi: Exchanging Nature in the Early Modern World*. Brill, Leiden.
- CAPELLINI G., 1908. *Discorso del Senatore Giovanni Capellini, presidente del Comitato*. In: *Onoranze a Ulisse Aldro-*

vandi nel terzo centenario dalla sua morte celebrate in Bologna nei giorni 11, 12, 13 giugno 1907. Coop. Tip. edit. P. Galeati, Imola.

CAVAZZA M., 2007. *From Tournefort to Linnaeus: The Slow Conversion of the Institute of Science of Bologna*. In: Beretta M., Tosi A. (eds.), *Linnaeus in Italy: The Spread of a Revolution in Science*. Science History Publications, Sagamore Beach, MA, pp. 233-252.

CAVAZZA M., 2012. s.v. *Monti, Gaetano Lorenzo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

CORSI P., 1984. *Lamarck en Italie*. *Revue d'histoire des sciences*, 37: 47-64.

CORSI P., 2016. s.v. *Ranzani, Camillo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

FILIPPI S., PARMEGGIANI A., 2021. *Tesori in esilio. Requisizioni napoleoniche e restituzioni di patrimoni librari della Biblioteca Universitaria*. In: Costarelli A. (a cura di), *Antonio Canova e Bologna. Alle origini della Pinacoteca*. Catalogo della mostra. Electa, Milano, pp. 114-127.

FINDLEN P., 1994. *Possessing Nature Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*. University of California Press, Berkeley.

GENTILI C., 1979. *I musei Aldrovandi e Cospi e la loro sistemazione nell'Istituto*. In: AA.VV., *I materiali dell'Istituto delle Scienze*. CLUEB, Bologna, pp. 90-99.

GHIGI A., 1953. *I musei di storia naturale e specialmente quelli universitari di zoologia*. *La ricerca scientifica*, 8: 1335-1363.

HAXHIRAJ M., 2016. *Ulisse Aldrovandi. Il museografo*. Bologna University Press, Bologna.

LACOUR P.-Y., 2014. *La République naturaliste. Collections d'histoire naturelle et Révolution française (1789-1804)*. Muséum d'Histoire Naturelle, Paris.

MARINI M., 1885. *Memorie storiche dell'occupazione, e restituzione degli Archivi della S. Sede e del riacquisto de' Codici e Museo Numismatico del Vaticano, e de' manoscritti, e parte del Museo di Storia Naturali di Bologna, raccolte da Marino Marini, Cameriere secreto di N. S. Prefetto de' detti Archivi e già Commissario pontificio in Parigi, 1826*. In: *Regestum Clementis papae V... nunc primum editum cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*. Ex Typographia Vaticana, Romae, §§ 34-35.

MAZZETTI S., 1840. *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle scienze di Bologna e sopra gli stabilimenti e i corpi scientifici alla medesima addetti*. Tip. di S. Tommaso d'Aquino, Bologna.

OLMI G., 1992. *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*. Il Mulino, Bologna.

OLMI G., 2005. *Le onoranze a Ulisse Aldrovandi nel III centenario della sua morte (1905-1907)*. In: Angelini A., Beretta M., Olmi G. (a cura di), *Una scienza bolognese? Figure e progressi nella storiografia della scienza*. Bononia University Press, Bologna, pp. 165-187.

PANCALDI G., 1983. *Darwin in Italia: impresa scientifica e frontiere culturali*. Il Mulino, Bologna.

PEPE L., 2005. *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*. Leo S. Olschki, Firenze.

RANZANI C., 1844. *De naturali historia dissertationes*. Bologna.

SCAPPINI C., TORRICELLI M.P., 1993. *Lo Studio Aldrovandi in Palazzo Pubblico (1617-1742)*. CLUEB, Bologna.

SPALLANZANI M., 1984. *Le Camere di storia naturale dell'Istituto delle scienze di Bologna nel Settecento*. In: Cremante R., Tega W. (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*. Il Mulino, Bologna, pp. 149-183.

TOMMASINI S., 1980. *Storia delle raccolte naturalistiche bolognesi con particolare riguardo a quelle zoologiche*. In: ANMS (a cura di), *Tradizione delle collezioni scientifiche bolognesi*. Atti del convegno dell'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, Bologna, 23-24 novembre 1979. Bologna, pp. 5-9.

VAI G.B., CAVAZZA W. (eds.), 2003. *Four Centuries of the World Geology Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*. Minerva Edizioni, Bologna.

VERATTI B., 1882. *Della vita e delle opere del Prof. Cav. Gio. Giuseppe Bianconi. Opuscoli religiosi, letterari e morali, Serie IV, Tomo XII*: 67-103.

Fonti d'archivio

Archivio del Museo di Zoologia, Università di Bologna, bb. A (1801-1810), B (1811-1820), C (1821-1830), D (1831-1840), E/1 (1841-1845), E/2 (1846-1850), F (1851-1860), G (1861-1870), H (1871-1892).

Archivio storico dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Antico Istituto.

ASBo, Archivio di Stato di Bologna, Studio-Università di Bologna, 468, Titolo II, Rub. 15, Storia naturale, 941-2, Titolo III, Storia naturale.

ASUBo, Archivio storico dell'Università di Bologna. BUB, Biblioteca Universitaria di Bologna, [Celebrazioni aldrovandiane], 1907, caps. 1-8.

BUB, Biblioteca Universitaria di Bologna, mss. 2086 (Fondo Ranzani), 2086bis, 2097.

Submitted: October 1st, 2022 - Accepted: October 10th, 2022
Published: December 6th, 2022